

## La carità cristiana e il dono di sé

Paul O'Callaghan

1. La carità evangelica come un 'imperativo etico' di donazione generosa che sorge dalla *virtù infusa della carità*, con cui l'uomo ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e ama gli altri come sé stesso. Punto importante: l'agire caritativo del cristiano si vive secondo l'identità, le necessità, la situazione vitale della *persona amata*, a cui si aggiusta la mente e il cuore... è essenziale *comprendere bene* le persone nella loro situazione concreta... c'è un primo momento di *conoscenza*, poi uno di *accettazione*, e un terzo momento di *donazione*.

- Perciò possiamo dire che l'amore a Dio è determinato *dalla natura divina*, da ciò che Dio è... l'uomo si 'dona' a Dio in un certo senso, però in realtà deve limitarsi (e non è poco) a riconoscere Dio come fonte di ogni dono, e quindi a lodare, a ringraziare, ad obbedire. Il rapporto cristiano con Dio non è collaborativo ma riconoscente, non sta nell'agire ma nel credere; questa 'conoscenza' vitale di Dio è frutto della virtù della carità ( e dei doni dello Spirito Santo);

- Ugualmente la donazione agli altri non è determinata genericamente, come frutto del proprio temperamento o mondo vitale, ma dalla concreta situazione delle persone amate, una per una, secondo le loro necessità, desideri, situazione vitale, più o meno conosciute; questo richiede una buona conoscenza delle persone, non solo (né principalmente) generica, ma soprattutto concreta... di nuovo la capacità di amare l'altra persona sorge della virtù della carità con cui Dio ci ama; in ogni caso serve molto la comprensione, la pazienza, e specialmente l'empatia, quella conoscenza intuitiva della situazione vitale dell'altro, la capacità di prevedere le sue reazioni e necessità... si tratta di un campo di formazione umana molto importante; l'importanza di riconoscere la 'dislessia sociale' (D. Goleman) nelle persone;

- I due amori si uniscono tra di loro dal momento che il credente si rende conto che Dio l'ha riempito di beni, talenti, doni appunto, *per poterli comunicare* generosamente agli altri. I doni e i talenti non sono ciò che sono *per me*, ma *per gli altri*.

2. Però c'è una sfida importante all'interno di questa dinamica, nel fatto che l'uomo, quando ama, quando si dona, cerca, ha bisogno di essere amato, di ricevere. L'amore non è solo *agape* ma anche *eros*, donarsi e ricevere a contraccambio. E quando non si riceve l'amore, la riconoscenza, la ricompensa... la tendenza spontanea sarà quella di donare sempre di meno. I *filosofi stoici* si resero conto che l'amore, l'amore impegnativo e generoso, è spesso fonte di sofferenza... e quindi concludevano che sarebbe meglio vivere per se, cioè non amare, e così non esporsi al ripudio, all'ingratitudine, all'infedeltà, all'amarezza. Nei confronti degli altri e del mondo, dicono, bisogna cercare la *apatheia*, indifferenza... si tratta di una visione tutt'altro che cristiana, molto distante dal 'amare il mondo appassionatamente' (san Josemaría, 1968). L'etica classica non si centra nell'amore, nella generosa dedizione agli altri, nella fiducia, ma piuttosto nelle virtù individuali, anzi spesso solitari: prudenza, giustizia, forza, temperanza. Allora, ci domandiamo: come si combinano tra di loro la necessità cristiana di donazione e la necessità umana di essere amato?, ciò che in latino si chiama *redamare*. Ovvero, come combinare l'amore e la gratificazione?

3. La chiave per la maturazione affettiva dei futuri sacerdoti si centra nella dinamica della gratificazione, specialmente per quanto riguarda è *la gestione della gratificazione immediata*, la

voglia di essere riconosciuto e amato e apprezzato subito. Esempio del prof. Walter Mischel della Stanford University negli anni '60 con l'esperimento del malvaccione (malvavischio), *marshmallows*. Bambini di 4 anni possono aspettare 20 minuti e ricevere un'altro dolce, oppure prendere quello che hanno dinanzi subito. Secondo lo studioso, coloro che hanno saputo aspettare godono dopo di una vita più ricca; coloro che non sanno aspettare, che cercano la gratificazione immediata alla tenera età di 4 anni, avranno con più probabilità una vita logorata: problemi col matrimonio, problemi di droga, di alcool, di lavoro, di perversione sessuale, etc. Si capisce che colui che è trascinato dai capricci, dalle passioni, dai sensi, coloro non dominano la loro vita, che non sono stati educati, non sono liberi, anche se godono una certa 'sensazione' fugace di esserlo. Cadono nelle 'compensazioni' narcisiste e insolidarie di ogni tipo: sessuale, abuso delle sostanze, maltrattamento delle persone. Secondo i risultati dell'esperimento in Dunedin, New Zealand (Goleman, *Focus*), per il successo nella vita vale la forza di volontà, l'autodominio, più di altri fattori (IQ e classe sociale).

4. Allora, come aiutare le persone ad 'investire' generosamente e stabilmente nella vita delle altre persone, senza cercare la gratificazione immediata? Come si può vivere ciò in inglese si dice *give and forget* (l'originale in realtà dice *forgive and forget*)? Come aiutare le persone a non voler determinare i tempi dell'amore, ad aprire processi invece di riempire spazi, come dice il Papa (*Evangelii gaudium*, 223). In ogni caso ricordando ciò che disse san Giovanni della Croce, "dove non c'è amore, metti amore, e troverai amore" (Lettera 6.7.1591). Bisogna rispettare, accettare i tempi di Dio e le modalità in cui Dio ci premia. È questo l'avventura dell'amore. Si tratta di un tema essenziale della direzione spirituale delle persone che vivono un'impegno celibatario ed apostolico.

5. Due testi della Sacra Scrittura descrivono bene questa dinamica. Il *primo* è nel Ps 127,5-6. Al seminatore gli si dice: "Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare". Ma dopo: "Ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni". Il seminatore soffre nel suo impegno, si fatica, non vede il risultato... piange. Aspetta il frutto che non trova. Nel cuore ha la speranza però non il frutto. E passa il tempo, mesi e mesi. E alla fine appare il frutto, la raccolta. E gode della sua inversione affettiva più di qualsiasi altro, dopo aver aspettato. Il *secondo* testo si trova in Mt 19,29: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi". È lo stesso messaggio: chi ama in modo sacrificato riceve un grande premio da Dio, in questa vita e nell'altra. Chi sa aspettare sarà arricchito... Tutte e due sono i testi offrono delle descrizioni della dinamica della gratificazione differita. È il cuore del Discorso delle Beatitudini.

6. Come si può aiutare le persone ad acquisire l'abitudine di amare in un modo davvero cristiano, disinteressato, così da diventare affettivamente maturo? Come godere dell'avventura dell'amore? Di gestire bene la gratificazione differita? Ecco sei proposte:

- *La perseveranza nella preghiera*. L'importanza di cominciare e perseverare nella preghiera. Dio dà la sua grazia, specialmente quella della carità, quando vuole; insegna ad amare 'in modo divino'. Non siamo noi a decidere ciò che farà e ciò che non farà. Nella preghiera si può avere l'impressione di perdere il tempo e di pregare inutilmente... Perché nella preghiera si scopre non solo la vicinanza di Dio, la sua consolazione e la sua luce, ma anche la sua distanza ed alterità, con la conseguente necessità di abbandonarci a Lui con fede, con speranza, con pazienza, senza la sicurezza e l'immediatezza che danno i sensi, il tatto, l'udito, la vista... Nella preghiera si impara a

rinunciare di controllare la nostra vita e la nostra situazione concreta. Ci scopriamo nelle mani di Dio, mani forti e paterni, però non *nostri* mani.

- *La convinzione che tutto viene da Dio.* Bisogna sviluppare una fondamentale convinzione radicata nella fede cristiana: tutto, assolutamente tutto, che abbiamo a disposizione viene da Dio. Di questi doni e talenti, naturali e soprannaturali, siamo semplici amministratori (Lc 12,42). Perciò quando ci offriamo generosamente agli altri, quando si vive l'amore in modo oblativo, non dobbiamo congratularci come se quello fosse puramente nostro. L'amore di Dio, la carità, ci spinge, ci 'obbliga' a donare magnanimamente (2 Cor 9,16), senza ricevuta, senza sentire tristezza quando non siamo riconosciuti ed apprezzati. Nel discorso di Matteo dell'invio degli apostoli, il Signore incoraggia i suoi a disfarsi delle cose superficiali, e aggiunge: *gratis accepistis, gratis date* (Mt 10,8): "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Il cristiano quando dona non fa un favore agli altri, semplice comunica i beni che Dio gli l'ha dato per loro... "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10). La generosità, che proviene dalla carità, si presenta attrattiva ed esigente... c'è qualcosa di speciale, forse di divino, in questo modo di agire, che fa pensare ad una generosità oltre ogni limite, la divina. Si percepisce il "buon profumo di Cristo" (2 Cor 2,15). Mt 5,16: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli". Il cristiano è convinto che la possibilità di donare generosamente agli altri è *un grande privilegio* che Dio ha reso possibile nella sua vita.

- *La vita ascetica, il combattimento cristiano.* Conviene che le persone trattiamo noi stessi con una certa fermezza e fermezza. Così nel bere, nel mangiare, nel dormire, nell'intrattenimento. Essere attenti alla ricerca smisurata di comodità, della vita facile, della vista. Si tratta di cose piccole, che però plasmano gradualmente e stabilmente l'anima a non essere soggetto al dominio dispotico dei capricci. Così i dispiaceri, che sono inseparabili dalla vita, che provengono dalla gratificazione differita, non diminuiscono o amareggiano l'amore, non influiscono troppo sulle decisioni, non torchiano il giudizio, non paralizzano la capacità di donarsi, ma rafforzano la volontà, rendendola più libera, più resistente, più capace di amare, con un cuore più grande, più aperto a tutti gli uomini. La Madre Teresa di Calcutta lo disse così: "Ho scoperto il paradosso che quando si ami fino che ti faccia del male, il dolore scompare, poiché soltanto c'è amore". Chi ama è capace di soffrire, di sopportare, soprattutto in favore degli altri, perché possano loro soffrire di meno.

- *L'importanza dell'attesa nell'amore umano.* Nella castità in un modo speciale si regola l'appetito sessuale in tutte le persone, rendendoli capaci di amare davvero, senza cercare sempre una gratificazione sensuale immediata, disposti ad aspettare, a rispettare i tempi dell'amore. Il filosofo Max Horkheimer della Scuola di Francoforte, ateo, si mostrò favorevole all'enciclica del Beato Paolo VI *Humanae vitae* (1968) in cui si ripete l'insegnamento cristiano sull'illiceità dei mezzi anticoncettivi. In un'intervista del 1970 gli si chiede se conveniva questo insegnamento, e.g. nel contesto dei problemi allora della sovrappopolazione, specialmente nel 'terzo mondo'. "Il mio dovere è quello di ricordare alle persone il prezzo che devono 'pagare' per questo processo. Il prezzo da pagare è l'accelerazione della *perdita di nostalgia*, la nostalgia della persona amata. La dimensione sessuale è sempre presente. Però quanto più grande è la nostalgia dell'unione con la persona amata, più grande diventa l'amore" (*La nostalgia del totalmente Altro*, Brescia 1990, 4ª ed., 87s.). Ecco il nocciolo della questione: chi non vive la castità, chi non è abitualmente continente, non imparerà mai ad amare davvero. Il vero amore invece sa molto di attese, di nostalgia, di tempi lunghi, di aneliti, di sospiri. Chi cede subito alla ricerca del piacere che normalmente accompagna l'amore umano, non lascia crescere l'amore. E questo si verifica in tutte le mancanze sessuali: la pornografia, la prostituzione, la masturbazione, la fornicazione, l'adulterio, i rapporti omosessuali,

l'uso degli anticoncettivi. In essi si può smettere di amare la persona, e lo si converte in un oggetto della propria gratificazione, lo si strumentalizza egoisticamente, come se fosse una cosa. Il poeta inglese del secolo XVI, Francis Davison, adopera la frase comune in inglese: *absence (or patience) makes the heart grow fonder*. L'assenza, il dover aspettare, la pazienza, la nostalgia, la separazione non voluta dalla persona amata, fa crescere l'affetto nel cuore. Chi sa aspettare, chi sa rispettare la dinamica del proprio corpo e quella dell'altro, potrà imparare ad amare e quindi insegnare ad amare. Chi cede subito alla ricerca della gratificazione si svuota, si amareggia, si perde, non ama.

- *Il saper perdonare*. Nel perdono si raggiunge forse l'espressione più alta della vita cristiana. Dio ricco in misericordia perdona l'uomo peccatore, rifiuta di condannare il peccatore pentito. "Dio perdona tutto e perdona sempre" (Francesco). Nel perdono, nella giustificazione del peccatore, Dio impegna massimamente la sua onnipotenza (san Tommaso d'Aquino). Il modo supremo in cui Dio esprime il suo amore verso gli uomini. E questa convinzione induce il cristiano a fare lo stesso, a perdonare chi l'offende, in quanto possibile, "fino a settanta volte sette" (Mt 18,22; cf. Mc 11,25). Questo sforzo di perdonare, di lasciar perdere, di non esagerare le mancanze altrui, di trattare bene tutte le persone, facciano quello che facciano... plasma come nient'altro il cuore dell'uomo, lo fa crescere, lo rende capace di amare. L'amor proprio, gonfiato sproporzionatamente a causa dell'egoismo, è ridimensionato, ordinato, nel suo posto, e comincia a crescere divinamente. Perdonare non è segno di debolezza... tutt'altro! *Primo* perché essa esprime la fede in Dio, l'unico che premia (o castiga) le buone (o cattive) opere. E *secondo* perché la capacità abituale di perdonare richiede un grande dominio di sé per evitare che lo spontaneo desiderio di vendetta torci il giudizio verso il prossimo.

- *La necessità di essere amato*. Può succedere che una persona ami davvero, investe le sue energie fisiche, psichiche ed affettive nella vita degli altri... e non riceve la dovuta ricompensa per i suoi sforzi: spera, spera, e spera. Le persone hanno bisogno di essere amati, e chi deve spettare troppo perde la speranza. Il cammino della negazione, del sacrificio, della rinuncia, pur necessario, non è automaticamente cammino di realizzazione... la persona potrebbe giungere all'amarezza, alla solitudine, all'egoismo, perdendo la speranza, gettando la spugna. Dio premia di sicuro, però anche sembra necessario che ci siano persone nella società e nelle comunità cristiane che semplicemente amano, vogliono bene a coloro che non sono sempre facili di amare, coloro che, col linguaggio di Francesco, invitano piuttosto allo scarto: gli anziani, i bambini non nati, gli ammalati, i poveri, i brutti, i tossicodipendenti, coloro che vivono una vita disordinata o criminale, coloro che non lavorano, i carcerati, coloro che non ringraziano... Forse per questo ci vuole una chiamata speciale di Dio per poter amare con un'amore gratuito, speciale, tutti gli uomini, con una consacrazione speciale. Nella suo *Paradiso*, Dante parlò del "amore che muove il sole e le stelle". In fin dei conti, Dio è quel amore, però gli uomini che hanno imparato ad amare sapranno, anche loro, 'muove il sole e tutte le stelle'. È l'avventura dell'amore che non finisce mai.

Appunti basati su: P. O'CALLAGHAN, *Querer ser querido*, in J. M. LA PORTE, S. TAPIA-VELASCO (a cura di), *La aventura del amor. Itinerarios educativos para formar en la armonía de los afectos y de la sexualidad*, Edusc, Roma 2017, 97-110.